

# La pausazione

V. De Iacovo, V. Colonna & A. Romano  
LFSAG, Università di Torino

## Introduzione

L'impressione che si ha della frequenza e della durata dei numerosi fenomeni che costellano il parlato di pause, esitazioni o balbettii, sono spesso immediatamente rimosse dall'uditore a partire dal momento in cui ha «correttamente» recuperato il senso del messaggio dell'interlocutore.

Sulla pausazione, uno dei principali riferimenti per l'italiano resta la sintesi offerta da Bertinetto & Magno Caldognetto (1993).

Tuttavia negli ultimi decenni nuovi dati sono stati discussi per classificare distintamente:

- pause piene (*filled or non-silent pauses*), cioè tutte le occorrenze dei fenomeni di esitazione (come, ad esempio, «eh», «mmh», «ehm» etc.);
- pause vuote (*unfilled or silent pauses*), i silenzi e le interruzioni di qualsiasi durata (con possibilità di distinzione in base alla durata e alla funzione).

«Le pause piene possono essere di due tipi:

- se riempite da fenomeni interietivi, sono trascritte con <eh> per la semplice vocalizzazione, <ehm>

per quella con nasalizzazione (ad es.: «<ehm> allora <eh> fai mezzo cerchio»);

- se riempite da allungamenti dell'ultima vocale o consonante di parola, sono marcate con la duplice ripetizione della vocale <vv> o consonante <cc> alla fine dell'elemento lessicale interessato (es: *allora<aa>...; con<nn>...*; indipendentemente dal timbro e durata effettivi)» (Romano 2008: 187)<sup>1</sup>.

«Le pause vuote sono quelle pause di silenzio più o meno brevi che non interrompono il flusso logico del discorso (l'enunciato continua dopo la pausa): <pb> per una pausa breve, <pl> per una pausa lunga (*la vedi ? <pb> sulla sinistra <pl> c'è scritto fiume*). Un'interruzione (più o meno duratura), ma associata a un cambia-

---

<sup>1</sup> L'esperienza di laboratorio con gli studenti alle prese con dati di parlato mediatico mostra le difficoltà a riconoscere fenomeni di allungamento finali da casi di vera e propria paragoge. Operatori non abituati a riflettere professionalmente sul parlato sono infatti confusi dai pur frequenti casi in cui un'esitazione su parole terminanti per consonanti causa anche l'aggiunta di un vocoide a sua volta allungato: *con<nn>+@<@@>!*

mento d'argomento può invece essere segnalata da <P>» (adattato da Romano 2008: 187).

Stando ai risultati di Duez (1982) e Shriberg (1994, 2001) e, per l'italiano, Giannini (2001, 2003), le pause piene si associano alle esitazioni in modi e quantità diversi a seconda degli stili di parlato.

Tra i precursori nelle ricerche sulla distribuzione dei fenomeni di esitazione, Blankenship & Kay (1964), seguono la classificazione di Mahl (1956) e individuano altre possibilità<sup>2</sup>.

Tra le categorie introdotte questi autori riconoscono:

- pause piene (*non-lexical intrusive sounds*), equivalenti alle *filled pauses* di Maclay & Osgood (1959);
- correzioni di frase (*sentence corrections*), nelle quali il parlante s'interrompe e modifica la struttura sintattica della frase senza iniziarne una nuova;
- sostituzioni di parola (*word changes*), con altre appartenenti alla stessa classe morfologica;
- ripetizioni di uno o più elementi lessicali (*repeats*);
- balbettamenti (*stutters*), cioè ripetizioni di suoni, sillabe o frammenti

della parola (*stutters* e *repeats* rientrano tra le ripetizioni di Maclay & Osgood 1959);

- parole interrotte (*omissions of part of a word*), quando il parlante lascia volontariamente incompleta una parola (cfr. disfluenze o false partenze ricostruite, ad es. *non lo ve+ non lo vedo*);
- frasi incomplete (*sentence incompletions*), che comunemente corrispondono alle false partenze non ricostruite (ad es.: *ma tu / dov'è la chiave?*).

Grazie anche alle esigenze di etichettatura legate al sempre maggior ricorso a *corpora* di parlato, in anni più recenti si è raggiunto un largo consenso sulle categorie cui fare riferimento negli schemi di annotazione delle disfluenze (v. Savy *et alii* 2006, cfr. Dovetto 2014). I lavori di Shriberg (1994), Lickley (1994), Heeman & Allen (1999) e Eklund (2004), ad esempio, convergono nell'individuazione di cinque tipi di disfluenze (Ciaurelli 2020: 30):

- Pause piene (*filled pauses* di Maclay & Osgood, 1959).
- Ripetizioni (*repetitions*, cioè ripetizioni che interessano una stringa di parlato di qualsiasi lunghezza: parti di parola, parole, sintagmi o frasi).
- Sostituzioni (*substitutions*; presentano nuovo materiale al posto di parti di parola, parole o stringhe di maggiore estensione).

<sup>2</sup> Alcune delle categorie prese in considerazione derivano anche da Maclay & Osgood (1959).

- Inserzioni (*insertions*, cioè ripetizioni con l'inserimento di nuovo materiale linguistico).
- Cancellazioni (*deletions*; assimilabili alle false partenze non ricostruite di Maclay & Osgood (1959): il parlante interrompe la sua produzione lasciando l'enunciato incompleto.

Quanto alla classificazione delle pause silenti in termini pratici, sempre Ciaurelli (2020) riassume le seguenti indicazioni:

«Le pause vuote, più di qualunque altro tipo di fenomeno di esitazione, sono state descritte e studiate a partire proprio dalla loro durata.

Tuttavia,

«il silenzio che può intercorrere tra due frasi o tra due turni nel parlato dialogico si presta a interpretazioni differenti» (Ciaurelli 2020: 34-35).

Sarebbe necessario però chiarire quando una pausa possa essere considerata totalmente vuota (dove si presentano fenomeni di rallentamento delle vibrazioni delle pliche e successiva veloce ripresa si ha il dubbio se considerare un'interruzione o una transizione).

Sorge inoltre la necessità di stabilire delle soglie qualitative (dipendenti dalla velocità d'eloquio) che, oltre a

distinguere pause motivate su base fisiologica o respiratoria e pause linguistiche «intenzionali», faccia emergere quelle interruzioni che dipendono da disfluenze o da disturbi cognitivamente rilevanti.

«Le pause vuote [...] vengono etichettate in tre modi diversi a seconda che si tratti di una pausa breve, una pausa lunga o una pausa con *reset*. La pausa con *reset* si distingue dalla pausa breve e lunga in quanto la sua caratteristica principale non è la durata, ma il cambiamento di argomento. Per quanto riguarda la pausa breve, essa si caratterizza in quanto la sua durata è minore della media del doppio delle durate delle due sillabe che la precedono e la seguono; se la durata della pausa è maggiore di questo valore, si tratterà di una pausa lunga» (Di Nuovo 2017: 9-10).

A partire dagli studi pionieristici di Goldman-Eisler (1958, 1968), soglie di 200÷250 ms sono state largamente impiegate in molti studi sulla cognizione (ammettendo un parlato a velocità di conversazione rilassata). Lavorando sull'inglese parlato, autori come Bomer (1965), Beattie & Butterworth (1979) e Greene & Cappella (1986) considerano questa durata il riferimento minimo per individuare le pause non fluenti all'interno di un enunciato. Altri autori (O'Shaughnessy 1992)

ammettono poi che tale soglia possa crescere per le pause ai confini sintattici maggiori e fissano valori intorno ai 490÷500 ms. Nonostante esista un sostanziale accordo su queste misure, non mancano studi che si sono avvalsi di durate minori nell'annotazione dei corpora. Ad esempio, come ricorda Ciaurelli (2020), Eklund (2004) e Kendall (2009) hanno preferito individuare valori di 60÷90 ms per fissare minimi naturali.

La definizione di una soglia che non tenga conto della variabilità individuale e delle normali accelerazioni e decelerazioni del parlato, rischia tuttavia di introdurre distorsioni nelle valutazioni della produzione orale di un individuo.

In uno studio, Campione & Véronis (2002) hanno dimostrato come la distribuzione delle pause nel parlato spontaneo sia trimodale, suggerendo una categorizzazione in pause brevi (<200ms), medie (200-1000ms) e lunghe (>1000ms).

Ma, proprio sull'esperienza dei lavori sui corpora di parlato spontaneo (Gianini 2001), dovremmo distinguere le produzioni «ortofoniche» dei professionisti, da quelle tipiche di un parlato con caratteristiche diamesiche diverse e tenere questi modelli separati da quelli che si manifestano nel parlato più improvvisato e meno sorvegliato del locutore comune e nel parlato incerto e stentato di un apprendente straniero<sup>3</sup>.

Per parlanti di italiano non nativi (anglofoni), Mairano *et alii* (2018) osservano una dispersione di valori bimodale, con le durate di <pb> centrate intorno a 300 ms ( $\pm 225$  ms) e quelle di <pl> intorno a 1 s ( $\pm 300$  ms)<sup>4</sup>.

Descrivendo la prassi in uso nella annotazioni presso il LFSAG, Di Nuovo (2017) annota come sia operativamente necessario prestare particolare attenzione:

«all'allineamento corretto dei demarcatori tra le vocali a confine di parola, delle delimitazioni delle pause (soprattutto quando sono seguite da parole con occlusive [o affricate] sorde: evitando, dunque, di includere nella pausa la fase di tenuta della consonante in posizione iniziale)» (Di Nuovo 2017: 19).

Una volta chiariti questi aspetti torna però il problema del numero di categorie in cui operare la classificazione. Ad esempio, oltre alle categorie che registrano i maggiori consensi nei lavori sul parlato letto e spontaneo (<pb> e <pl>), Colonna (2017) ritiene opportuno distinguere anche una pausa ex-

<sup>3</sup> Cfr. Duez (1982). Anche le specifiche qualità enunciative del parlato mistilingue negli studi sull'emigrazione offrono argomento di riflessione a questo riguardo.

<sup>4</sup> In questo studio, mentre le misure dei grafici sono espresse in ms, quelle descritte nel testo sono erroneamente espresse in cs, causando una certa confusione nel lettore.

tra-breve <pb> (<0,1 s); una pausa intermedia <pm> (comprese tra 0,4 e 0,6 s); e una pausa extra-lunga <pl> (>1 s). Infatti, nonostante le letture studiate presentino differenze quantitative nella frequenza con cui i parlanti ricorrono a queste categorie di pause, in uno studio specifico rivolto alla poesia letta, la pausa pare svolgere altri ruoli, funzionali, ma anche espressivi, soggetti a categorizzazione<sup>5</sup>. Interruzioni e silenzi paiono infatti cruciali nell'identificazione del genere di parlato anche in termini percettivi (si attendono studi più approfonditi su questo tema, finora poco considerato).

Per superare una relativa soggettività insita nella definizione delle categorie di pausa e nell'annotazione manuale, alcuni autori hanno proposto una classificazione automatica (v. sopra Mairano *et alii* 2018, che ricorrono a *ddp* a posteriori per avvalorare la loro categorizzazione). In questa direzione si muovono anche Little *et alii* (2013) e Lickley (2015), privilegiando tuttavia verifiche basate sull'accordo tra più annotatori.

Ovviamente, a guidare l'operatore esperto non sono solo misure di durata o indicazioni sull'organizzazione fonologica dei segmenti precedenti e seguenti: la complessa classificazione delle pause è affidata anche alla valutazione delle cause dell'interruzione o dell'esitazione (contesto sintagmatico, posizione nel testo).

Come mostrato dai dati analizzati,

tra gli altri, da Goldman-Eisler (1972), Butterworth (1980) e Levelt (1989), le pause si allungano, risultano cioè più appariscenti, nelle transizioni tra clausole (ai confini maggiori) dove il parlante è maggiormente impegnato cognitivamente nella pianificazione della produzione successiva<sup>6</sup>.

Si afferma quindi il concetto di pausa «fluente», quella cioè che possiamo considerare normale, dove cioè il fenomeno di esitazione sembra corrispondere a snodi della pianificazione del discorso. Studiando queste pause, Ferreira (1993) propone una distinzione tra *timing-based pauses* e *planning-based pauses*, distinguendo tra quelle «obbligatorie», facilitate dalla struttura propria dell'enunciato e del testo, e quelle la cui manifestazione è determinata dalla progressiva complessificazione della struttura testuale pianificata. Tuttavia, nonostante il legame tra pause e pianificazione dell'enunciato sia stato indicato da diversi studi, non sembra univoca la definizione della scala in cui individuare le «unità di pianificazione» (v. anche Martin *et alii* 2010, Tang 2013; cfr. Ciaurelli 2020).

## Conclusioni

Come mostrato dalle poche considerazioni qui riassunte sulla base di una bibliografia selezionata (ma già corposa e complessa anche in termini interdisciplinari), la valutazione strumentale delle pause e l'interpretazione del

loro ruolo e della loro consistenza nel parlato di un individuo richiede molti accorgimenti. Non bastano definizioni operative elementari, né sembrano sufficienti verifiche sperimentali, per quanto robuste, condotte senza un'adeguata valutazione dei tipi di parlato in termini intra- e inter-linguistici.

## Bibliografia

- Beattie G.W. & Butterworth B.L. (1979). «Contextual probability and word frequency as determinants of pauses and errors in spontaneous speech». *Language and Speech*, 22(3), 201-211.
- Bertinetto P.M. & Magno Caldognetto E. (1993). «Ritmo e intonazione». In A.A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma-Bari: Laterza, 141-192.
- Blankenship J. & Kay C. (1964). «Hesitation phenomena in English speech: A study in distribution». *Word*, 20, 360-372.
- Boomer D.S. (1965). «Hesitation and Grammatical Encoding». *Language and Speech*, 8, 148-158.
- Butterworth B. (1980). «Evidence From Pauses in Speech». In B. Butterworth (ed.), *Language production, 1: Speech and talk*. London: Academic Press, 155-176.
- Campione E. & Véronis J. (2002). «A large-scale multilingual study of pause duration». *Proc. of the 1<sup>st</sup> International Conf. on Speech Prosody* (Aix-en-Provence, 2002), 199-202.
- Ciaurelli L. (2020). «Il linguaggio nel decadimento cognitivo: marker linguistici e automazione della diagnosi». *Tesi di Dottorato*, Univ. di Roma - La Sapienza (rell. F. Tamburini, A. De Dominicis, M. Falcone).
- Colonna V. (2017). «Prosodie del 'Congedo del viaggiatore cerimonioso' di Giorgio Caproni. Analisi comparativa di dodici letture», *Tesi di Laurea*, Dip. Studi Umanistici, Univ. di Torino (rell. R. Scarpa e A. Romano).
- Dalla Costa S. (2019). «Il linguaggio scenico nell'Enrico IV di Pirandello: analisi ritmico-intonativa». *Tesi di Laurea*, Dip. StudiUm, Univ. di Torino (rell. R. Scarpa e A. Romano).
- Di Nuovo E. (2017). «Pro(so)Praat: la prosodia dell'italiano vista attraverso il software Praat e un approccio intonologico». *Tesi di Laurea*, Dip. Lingue e L.S. e C.M., Univ. di Torino (rel. A. Romano).
- Dovetto F.M. (2014). «Schizofrenia e deissi». *Studi e Saggi Linguistici*, 52(2), 101-132.
- Duez D. (1982). «Silent and non-silent pauses in three speech styles». *Language and Speech*, 25, 11-28.
- Eklund R. (2004). «Disfluency in Swedish human-human and human-machine travel booking dialogues». *Tesi di Dottorato*, Dep. of Computer and Information Science, Univ. Linköping, Svezia (rell. L. Ahrenberg e N. Dahlbäck).

Ferreira F. (1993). «Creation of Prosody during Sentence Production». *Psychological Review*, 100(2), 233-253.

Giannini A. (2001). «Corpus AVIP: ehm, ehm». In: E. Magno Caldognetto & P. Cosi (a cura di), *Multimodalità e Multimedialità nella Comunicazione*, Padova: Unipress, 179-184.

Giannini A. (2003). «Vocalizzazioni e prolungamenti vocalici». In P. Cosi, E. Magno Caldognetto & A. Zamboni (a cura di), *Voce, canto, parlato. Scritti in onore di Franco Ferrero*, Padova: Unipress, 163-172.

Goldman-Eisler F. (1958). «Speech Analysis and Mental Processes». *Language and Speech*, 1(1), 59-75.

Goldman-Eisler F. (1968). *Psycholinguistics: Experiments in Spontaneous Speech*. London: Academic Press.

Goldman-Eisler F. (1972). «Pauses, Clauses, Sentences». *Language and Speech*, 15(2), 103-113.

Greene J.O. & Cappella J.N. (1986). «Cognition and Talk: the Relationship of Semantic Units To Temporal Patterns of Fluency in Spontaneous Speech». *Language and Speech*, 29(2), 141-157.

Heeman P.A. & Allen J.F. (1999). «Speech Repairs, Intonational Phrases, and Discourse Markers: Modeling Speakers' Utterances in Spoken Dialog». *Computational Linguistics*, 25 (4), 527-571.

Kendall T. (2009). «Speech Rate, Pause and Linguistic Variation: An

Examination through the Sociolinguistic Archive and Analysis Project». *Tesi di Dottorato*, Dep. of English, Duke Univ., Durham, USA (rel. Walt Wolfram)

Levelt W.J.M. (1989). *Speaking: From Intention to Articulation*. Cambridge, MA: MIT Press.

Lickley R.J. (1994). «Detecting Disfluency in Spontaneous Speech». *Tesi di Dottorato*, Dep. of Linguistics & Centre for Speech Technology Research, Univ. of Edinburgh, UK (rel. E. Bard).

Lickley R. (2015). «Fluency and Disfluency». In M.A. Redford (ed.), *The Handbook of Speech Production*. New York: Wiley, 445-469.

Little D.R., Öhmen R., Dunn J., Hird K. & Kirsner K. (2013). «Fluency Profiling System: An Automated System for Analyzing the Temporal Properties of Speech». *Behavior Research Methods*, 45(1), 191-202.

Maclay H. & Osgood C.E. (1959). «Hesitation Phenomena in Spontaneous English Speech». *Word*, 15(1), 19-44.

Mahl G.F. (1956). «Disturbances and silences in the patient's speech in psychotherapy». *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 53(1), 1-15.

Mairano P., Mois M., De Iacovo V., Romano A. (2018). «Acquisizione di fenomeni temporali e ritmici dell'italiano: Analisi di apprendenti anglofoni di italiano L2». *Ricognizioni*, 5 (10), 121-136.

Martin R.C., Crowther J.E., Knight M., Tamborello F.P. & Yang C.L. (2010). «Planning in sentence production: Evidence for the phrase as a default planning scope». *Cognition*, 116(2), 177-192.

O'Shaughnessy D. (1992). «Analysis of false starts in spontaneous speech». *Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference on Spoken Language Processing* (Banff, Canada, 1992), 2-5.

Romano A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*. Alessandria: Dell'Orso.

Savy R. et alii (2006). «Specifiche per la trascrizione e l'etichettatura dei li-

velli segmentali in CLIPS», in *CLIPS - Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto* (www.clips.unina.it).

Shriberg E.E. (1994). «Preliminaries to a theory of speech disfluencies». *Tesi di Dottorato*, Psychology at Univ. of California, Berkeley, USA (rel. S. Ervin-Tripp).

Shriberg E. (2001). «To “errrr” is human: Ecology and acoustics of speech disfluencies». *Journal of the International Phonetic Association*, 31(1), 153-169.

Tang C. (2013). «Planning units in speech production: Evidence from anticipatory retracing in spoken Mandarin Chinese narratives». *Chinese Language and Discourse*, 4(2), 253-275.